

## La Spagna si fa in quattro

Stefano Ceccanti

**S**e sostituiamo a Pp, Psoe, Podemos e Ciudadanos i nostri quattro schieramenti delle ultime politiche (centrodestra, centrosinistra, 5 stelle e lista Monti) abbiamo un quadro molto simile in termini di voti: i primi tre tra il 20 e il 30%, il quarto tra 10 e 20%. Niente che

ci sorprenda, quindi. Purtroppo per gli spagnoli per la prima volta nella storia dal ritorno della democrazia non è emerso nessun vincitore. L'incrocio tra il sistema dei partiti e il sistema elettorale stavolta non ha funzionato. I partiti più grandi hanno avuto un piccolo premio nascosto di qualche punto percentuale dato che il sistema prevede circoscrizioni provinciali senza recupero nazionale dei resti, ma quando le scelte sono spappolate questo non basta. Per inciso sembra che il sistema abbia anche capovolto nei seggi le posizioni in voti tra Podemos e Psoe: cosa che capita di solito nei sistemi uninominali, ma che può capitare anche nei sistemi proporzionali su basse territoriali.

I primi exit polls, infatti, non solo non danno nessuna maggioranza assoluta a un

partito, ma neanche alle coppie di partiti più omogenee: non arriva a 176 né la coppia di centro-destra PP-Ciudadanos, né quella di centro-sinistra Psoc- Podemos. Ci riuscirebbe solo la coppia di grande coalizione Pp-Psoe, ma è una possibilità esclusa da entrambi, soprattutto dal Psoc. Visto che il Pp è arrivato primo, sarebbe esso a esprimere il Premier e questo logorerebbe elettoralmente il Psoc a favore di Podemos. Il Psoc farebbe la fine dei socialisti greci, praticamente scomparsi dopo aver accettato la grande coalizione con Nuova Democrazia. Questa via d'uscita, possibile in Italia nel 2013, non sembra quindi disponibile.

Qualcuno, particolarmente ottimista, può pensare che la soluzione sia comunque possibile dopo, con alleanze che maturino in alcune settimane, ma si tratta di una possibilità che al momento appare remota.

**Segue a pag 7**

## Quel rischio di urne a maggio

Stefano Ceccanti

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a prima scadenza sarà il 13 gennaio, l'elezione del Presidente della Camera. Fin qui tutto abbastanza chiaro: se nessuno è eletto alla prima votazione, ce ne sarà una seconda tra i due più votati del primo turno. Si sfideranno quindi con tutta probabilità un candidato del Pp e uno del Psoc. L'esito è comunque importante per il seguito, fermo restando che accordarsi

per il Presidente di una Camera non è la stessa cosa che farlo per il Governo.

L'articolo 99 della Costituzione dà infatti al Re, non da solo, ma insieme al Presidente della Camera, il compito di effettuare le consultazioni e di individuare un candidato

Presidente del Governo, il quale si presenta poi alla Camera dove deve ottenere in prima votazione la maggioranza assoluta. Se fallisce, quarantotto ore dopo ci può riprovare con la sola maggioranza relativa: i Sì devono battere i No, astenuti e assenti non si contano. In caso di ulteriore fallimento, il gioco torna nelle mani del Re e del Presidente della Camera per trovare ulteriori candidati. Se entro

due mesi dalla prima votazione non si riesce ad eleggere nessun Presidente del Governo si torna a votare.

Al momento sembra lo scenario più probabile, con un problema aggiuntivo: chi lo dice che nuove elezioni darebbero un esito fortemente diverso?

Complicata anche la strada di modificare il sistema elettorale, di cui si era già parlato mesi fa, dopo le elezioni amministrative che avevano già registrato questa frammentazione, e in cui era emersa anche una certa invidia per il nostro Italicum, che potrebbe essere un modello di riferimento. Il problema è che in Spagna il sistema elettorale della Camera è costituzionalizzato all'articolo 68 della Costituzione per cui, volendo modificarlo, dovrebbero, secondo l'articolo 167, o trovare il consenso dei tre quinti in entrambe le Camere o due terzi nella Camera dei deputati, con un possibile referendum successivo. Nel frattempo si dovrebbe comunque avere un Governo in funzione. La Spagna si è quindi italianizzata, all'Italia pre-2013 e le classiche invidie per la stabilità di Governo e gli incentivi istituzionali che la favoriscono si sono capovolte.



**Al voto se entro due mesi dalla prima votazione non c'è il premier**